



Serena Dandini

*il pane e le rose*

## BEATO IL PAESE CHE NON HA BISOGNO DI EROINE

Fiore consigliato:

**Rosa Avalon**

ibrido di tea dal dolce profumo  
di lampone, ricca  
di petali bianchi che sfumano  
in un rosa tenue.

«**C**ome fa una storia tra mille a diventare tradizione? Perché a un certo punto prevale?» si chiede Michela Murgia nella premessa de *L'inferno è una buona memoria* edito da Marsilio: un breve saggio che raccoglie le sue personali visioni da *Le nebbie di Avalon* di

Marion Zimmer Bradley. Ognuno di noi ha avuto dei libri come spirito guida, compagni fidati che ci hanno sollevato dalla solitudine e accompagnato fedeli nei momenti più bui dell'esistenza, illuminando come lampi provvidenziali la notte scura della nostra crescita. Condividerli con altri lettori è un gioioso outing, in grado di farci sentire parte di una comunità che ha ancora bisogno di nutrirsi di storie per sopravvivere. E proprio a questa popolazione affamata è dedicata "Passaparola", la nuova collana con la quale Marsilio ha deciso di chiedere ad alcuni scrittori un atto sentimentale, la compilazione di un memoir che sveli il loro rapporto intimo con un libro speciale, uno tra i tanti amati: magari non il più altolocato ma uno che sia riuscito a intrufolarsi, come un amico immaginario, nella vita vera, lasciando tracce visibili e scatenando profondi cambiamenti nella loro personale biografia intellettuale. Per Michela Murgia «le saghe tradizionali hanno pochissime "personagge", spesso povere di caratterizzazione e prive di potere, per lo più graziosi pretesti per motivare l'eroico maschio di turno a questa o quell'impresa epica».

Al contrario, le protagoniste della saga di Marion Zimmer Bradley hanno avuto il potere di far scoccare nella scrittrice una scintilla benefica da cui sono nate entusiasmantissimi considerazioni sulle tante nature del femminismo e il controverso rapporto delle donne (nella finzione letteraria e non) con il potere. Le sacerdotesse di Avalon, anche se non si sono mai sedute alla Tavola Rotonda, hanno dato vita alla leggenda di re Artù e a tutti gli infiniti *story telling* che ne sono scaturiti, rappresentando per Michela Murgia una folgorazione a Damasco o, meglio, a Cabras, suo paese d'origine in una Sardegna che in questa narrazione si trasforma per noi lettori nell'isola delle nebbie di Avalon.

Attraverso le vicende di Morgana, di Igraine, di Morgause, di Viviana e di Ginevra, Murgia ci rivela anche la propria infanzia e la nascita di passioni letterarie e politiche. «Morgause, la sorella oscura delle tre ragazze di Avalon, mi ha insegnato - confessa Murgia nel suo memoir - che potevo essere femminista e allo stesso tempo non essere affatto "buona"». Né per forza santa, perfetta, prima della classe, o comunque "migliore" degli uomini per poter essere accettata al grande banchetto della parità. Rivelazione definitiva per tutte le ragazze in cerca di emancipazione, spesso costrette da una distorta etica femminista ad un'estenuante gara olimpionica di dimostrazioni di valore sul campo. «È la cosiddetta sindrome di Ginger Rogers: fare tutto quello che fa Fred Astaire, ma all'indietro e sui tacchi a spillo». E se Bertold Brecht affermava: «Beato quel Paese che non ha bisogno di eroi» è arrivato il momento di completare la frase aggiungendo... e neanche di eroine.